

Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce:

I. - Il comunismo naturale quasi mito e poesia sociale. • II. - Guerre di classe alle mercantili infamie privatistiche. • III. - Avvento del classico intatto messaggio del partito comunista.

Prima Seduta

3) Lo schema della successione storica delle forme di produzione.

Lo svolgimento di questo tema ad opera di un compagno francese può qui, per ragioni di spazio, essere soltanto riassunto nelle grandi linee, ma l'intera esposizione — con larghe citazioni dai « Grundrisse », dal « Capitale », dalla « Miseria della filosofia », dall'« Origine della Famiglia », dall'« Antidühring » ecc. — sarà pubblicata in opuscolo. Allo stesso modo non riproduciamo i larghi brani di Marx sulla comune di villaggio e agricola in India e Russia, che furono letti in riunione e che appariranno in altra sede.

Introduzione

Lo schema della successione delle forme storiche di produzione risponde al quesito che fin dal 1844, nei « Manoscritti economico-filosofici », Marx pose sulla necessità della evoluzione storica sotto la duplice forma: « come accade che l'uomo giunga ad esteriorizzarsi e ad alienare il proprio lavoro? Come da una parte l'alienazione trova il suo fondamento nello stesso sviluppo umano e come, dall'altra, questo rapporto si capovolge in movimento contrario nella società comunista superiore, che esige per lo sviluppo umano l'abolizione di ogni alienazione? »

Il problema che Marx si propone di risolvere per primo fu dunque quello della necessità dell'evoluzione storica e, per conseguenza, delle forme dell'alienazione, le cui caratteristiche essenziali sono la divisione del lavoro, la produzione di merci e, soprattutto, la proprietà privata. Basandosi sul socialismo scientifico egli situa il punto di partenza dell'evoluzione, e la necessità di questa nell'uomo e nella produzione, per prevedere lo sviluppo dell'umanità verso la società senza classi: in altri termini, considera lo sviluppo della umanità, la storia universale, come il processo di formazione dell'uomo mediante il lavoro, e vede questo processo come necessario e determinato, dunque come oggetto possibile di scienza.

L'economia politica borghese cade in un doppio errore che rivela i suoi limiti storici: ignora sia il punto di partenza che il punto d'arrivo della storia umana, « parte dal fatto della proprietà privata, ma non ci spiega questo fatto ». Marx, da parte sua, anticipa sull'avvenire: « proprio nella circostanza che la divisione del lavoro e lo scambio sono forme della proprietà privata è la doppia prova che la vita umana aveva bisogno della proprietà privata per svilupparsi, e che ora ha bisogno di superarla ». In altri termini, se in origine l'uomo esiste in maniera angusta e unilaterale, la proprietà privata e lo scambio sono necessari allo sviluppo delle sue forze produttive fino al momento in cui la proprietà privata, con la divisione del lavoro e con lo scambio, frenano la completa estrinsecazione dell'uomo attraverso gli antagonismi che essi presuppongono. Lo sviluppo interiore completo dell'uomo complica quindi la loro abolizione.

Nella società comunista primitiva, la produzione collettiva o cooperativa non può essere concepita come socializzazione dei mezzi di produzione, e se l'uomo vi si trova a suo agio rimane però a un grado di sviluppo ancora molto limitato. « Finché nessuna contraddizione è sorta, le condizioni nelle quali egli produce corrispondono ad una esistenza unilaterale la cui unilaterale non si rivela che con il comparire delle contraddizioni, e non esiste perciò che retrospettivamente ». Le possibilità produttive di una libera e completa estrinsecazione dell'uomo mancano ancora: lo sviluppo non è che al suo inizio e occorrerà aspettare i rapporti di produzione creati dal capitali-

Rapporti collegati, alla riunione di Firenze del 19-20 marzo 1960

smo perchè conosca una « base reale ».

Allo stato primitivo la produzione è ancora « ristretta » esattamente come lo sviluppo dell'uomo. « Il grado inferiore di sviluppo che caratterizza le forze produttive e che per conseguenza impregna tutta la cerchia della vita materiale, la limitatezza dei rapporti degli uomini tra loro, che con la natura, si riflette fin nella sovrastruttura ideologica, nelle religioni ». Per superare queste limitazioni, gli uomini devono prima di tutto tagliare il « cordone ombelicale » che li unisce alla comunità naturale della tribù primitiva, per conquistare, attraverso una lunga evoluzione, una socialità nuova liberata da ogni unilateralità, da ogni ristrettezza. Come dice il *Capitale*: « La vita sociale, di cui la produzione materiale e i rapporti che essa implica formano la base, non sarà liberata dall'alone mistico che ne vela l'aspetto, se non il giorno in cui vi si manifesterà l'opera di uomini liberamente associati, agenti comunemente e padroni del loro movimento sociale. Ma questo esige nella società un insieme di condizioni materiali che possono essere solo il prodotto di un lungo e doloroso sviluppo ».

Marx ed Engels sviluppano lo schema di questo lungo processo mostrando la progressione dialettica reale dalla società comunista primitiva alla società antica, al feudalesimo, al capitalismo e di qui alla società comunista superiore. Circa quest'ultimo pas-

saggio, che a noi interessa tanto più in quanto rivoluzionari, leggiamo nel *Capitale*: « Con le condizioni materiali e le combinazioni sociali della produzione, esso sviluppa nello stesso tempo le contraddizioni e gli antagonismi della sua forma capitalistica; con gli elementi di formazione di una nuova società, la forze distruttive dell'antica ».

E' allora che interviene il proletariato rivoluzionario; ma non lo fa quando e come vuole, bensì è lo stesso movimento reale della storia che gli prescrive la sua attività: « Il proletariato esegue il giudizio che, con la produzione del proletariato, la proprietà privata pronuncia contro se stessa, esattamente come esegue il giudizio che il salariato pronuncia contro se stesso producendo la ricchezza altrui e la propria miseria ». (La Sacra Famiglia).

E' chiaro che la visione di questo movimento riguardante l'umanità intera non può, in una società divisa in classi antagoniste, essere chiara che per la classe interessata al movimento stesso: il proletariato. E' perciò che la borghesia non può riconoscere il determinismo del movimento storico umano e il suo sbocco nella società comunista. Ma c'è di più: questa divisione è legata alla lotta di classe, che non si sviluppa secondo una linea retta ascendente, ma con avanzate e rinculli: « Ciò che importa non è quindi che nei diversi momenti questo o quel proletariato o anche il proletariato tutto intero si imma-

gina come scopo. Quel che importa è ciò che deve storicamente fare in conformità al suo essere. Il suo fine e la sua azione storica gli sono tracciati in modo tangibile ed irrevocabile nella sua condizione di esistenza, come in tutta l'organizzazione della società borghese ». La visione chiara ed integrale, e la sua continuità oltre le generazioni e i paesi, è nell'organizzazione del Partito: è qui che questa visione è sorta storicamente, è qui che essa diventa rivoluzionaria: « Allo stesso modo che gli economisti sono i rappresentanti scientifici della classe borghese, i socialisti e i comunisti (cioè il partito del proletariato) sono i teorici della classe proletaria... Da questo punto la scienza prodotta dal movimento storico, e che vi si associa in piena conoscenza di causa, ha cessato d'essere dottrina, è divenuta rivoluzionaria ». (Miseria della filosofia).

Questa visione chiara, totale e irrevocabile è apparsa dalla fine della prima metà del secolo scorso. Il nostro compito è di rintracciare le grandi linee del movimento necessario della storia fra i due estremi dell'unità primitiva fra l'uomo e i suoi mezzi di lavoro da una parte e la natura dall'altra (comunismo primitivo), e quella formazione sociale superiore in cui, per usare un'espressione di Marx — contenuta negli abbozzi della lettera alla Zasulic del 1881 — si assisterà alla « rinascita del tipo arcaico di proprietà e di produzione collettiva su un piano più alto ».

zione che è il linguaggio, altro dato che l'individuo trova preconstituito come premessa della sua esistenza e della sua attività. La comune può essere la famiglia o, più generalmente, la famiglia allargata a tribù o a combinazione di tribù: in ogni caso, essa appare non come il risultato ma come la condizione preliminare dell'appropriazione e utilizzazione comune del suolo in forma dapprima temporanea (nomadismo), poi fissa e sedentaria, in una serie di varianti legati sia a condizioni climatiche, geografiche e fisiche, sia a fattori biologici. In questi primi gruppi umani, domina come forma normale dei rapporti famigliari il matriarcato, naturale conseguenza del ruolo della donna nella riproduzione; e il loro processo storico si svolge nel senso del moltiplicarsi del matrimonio fra gruppi, e quindi dell'ampliamento della cellula originaria come condizione di uno sviluppo sempre maggiore delle forze produttive e delle stesse attitudini degli individui in quanto produttori.

I fattori di produzione, che qui sono possesso collettivo del gruppo, possono dividersi in tre categorie che rimangono però strettamente legate l'una all'altra: la forza lavoro seguita da caratteri insieme sociali (organizzazione, qualificazione) e naturali (particolarità fisiologiche, caratteri nazionali); il mezzo di lavoro, nella sua forma sociale di strumento ed utensile e nella sua forma naturale di forza della natura; l'oggetto del lavoro nella sua natura sociale (materie prime filtrate dal lavoro umano) e naturale (materie prime esistenti in natura indipendentemente dal lavoro).

Nelle società primitive, la distribuzione è inscindibile dalla produzione, dal processo di lavoro e dalla proprietà, che sono sempre comuni: è dunque sociale, ed è prima di tutto distribuzione non dei prodotti ma degli strumenti di produzione, e distribuzione dei membri della società fra le diverse branche produttive. La distribuzione dei prodotti è il risultato, non il punto di partenza, di questa distribuzione

Decadenza delle comunità primitive e formazioni sociali secondarie

Negli abbozzi di lettera alla Zasulic del 1881, Marx osserva che la storia della decadenza delle comunità primitive è ancora molto difficile da ricostruire, ma che, in ogni caso, sarebbe un errore metterle tutte sullo stesso piano: la loro storia forma una serie complessa di « stratificazioni geologiche » primarie, secondarie, terziarie ecc., delle quali si può dire tuttavia che possedevano una vitalità infinitamente maggiore delle formazioni più evolute, semitiche, greco-romane e, a maggior ragione, capitalistiche moderne, e che la loro decadenza va ricondotta a cause radicate in condizioni storiche che impedivano loro di superare un certo grado di sviluppo.

Perita « in mezzo a guerre incessanti, esterne od intestine », la comune primitiva dimostra la sua vitalità nel fatto che perfino in Europa occidentale, particolarmente in Germania — dove mori di morte violenta, — se ne sono conservate le tracce e, cosa ancor più importante, certi caratteri della comune primitiva hanno lasciato così bene la loro impronta nelle comuni secondarie e terziarie (ad esempio nell'usc del bosco o del pascolo là dove il terreno arabile è già proprietà privata), che Maurer, nel decifrare le comuni di origine più recente, poté ricostruire quelle di tipo più arcaico. Come scrive Marx ironizzando nella « Critica dell'Economia Politica »: « E' un pregiudizio ridicolo quello, oggi molto diffuso, che la forma della proprietà collettiva naturale sia una forma specificamente slava o addirittura russa. Essa è la forma primigenia che si può rilevare presso i romani, i germani, i celti, e di cui è rimasto un

La forma comunista primitiva

come tale nell'agricoltura senza che tutta una serie di altri mezzi di lavoro sia preventivamente data... L'impiego e la creazione di mezzi di lavoro, sebbene si trovino in germe anche presso alcune specie animali, caratterizzano eminentemente il lavoro umano ».

Tutte queste condizioni della produzione sono date e naturali: sono i presupposti dell'esistenza del produttore e della sua attività, non possono ancora essere i risultati della produzione. Solo nella società comunista superiore l'appropriazione degli oggetti da parte dei soggetti umani apparirà come impressione di forme, assoggettamento degli oggetti a bisogni soggettivi sociali, trasformazione degli oggetti in risultato e serbatoio dell'attività soggettiva degli uomini.

Allo stesso modo, nella società comunista primitiva l'appropriazione della terra come strumento originale di lavoro e, insieme, come serbatoio di materie prime non è per il singolo il risultato del lavoro, ma il suo presupposto, e il rapporto fra individuo e terra, fra uomo e natura, si realizza attraverso la mediazione della comune, della tribù, cioè di un dato anch'esso naturale perchè l'uomo le è legato da rapporti fisici: di sangue anzitutto, di esistenza poi, di riproduzione infine.

Terra e proprietà

La proprietà (nel senso di appropriazione collettiva delle condizioni naturali dell'esistenza e del lavoro) è in origine mobile, perchè l'uomo si impadronisce per prima cosa dei prodotti finiti della terra, fra i quali figurano anche gli animali e particolarmente quelli adomesticabili. Ma anche questo stato — caccia, pesca, raccolta di frutti, guardia del bestiame — presuppone una certa forma di appropriazione della terra, sia come dipora fissa, sia come mezzo di transito o di pascolo. D'altra parte, essa è sempre proprietà non di un singolo, ma della tribù o comune.

Proprietà significa quindi appartenenza ad una tribù e, per l'intermediario del rapporto di questa comune al suolo come suo corpo inorganico, rapporto dell'individuo alla terra come presupposto della sua esistenza. « Ogni produzione è appropriazione della natura da parte dell'uomo nel quadro o per la mediazione di una forma determinata di so-

La consanguineità, la comune prima grande forza produttiva

Una delle condizioni naturali di produzione dell'individuo è, inoltre, l'appartenenza ad una società legata alla natura, una tribù, una comune, che gli fornisce altresì quel mezzo di comunicazione e quindi anche di pro-

a carattere produttivo, e vi si può sempre riconoscere una parte che entra direttamente nel consumo dei produttori e della loro famiglia, quella che serve a reintegrare i mezzi di produzione, e una terza che rappresenta un pluslavoro ed è destinata alla soddisfazione di bisogni sociali generali (Vedi il Libro III del « Capitale »).

La divisione del lavoro appare non appena il consumo dei prodotti della terra presuppone la mediazione del lavoro umano, quando cioè ha inizio una forma sia pur elementare di preparazione dei cibi e del vestiario. Essa ha una prima base fisiologica: cioè si stabilisce per sesso e per età per ragioni anch'esse in parte naturali, in parte legate alla forma tipica di vita del gruppo, ed evolve più o meno rapidamente, a seconda degli ambienti storici, dalla raccolta verso l'agricoltura per le donne, e dalla caccia all'allevamento per gli uomini.

Nella produzione stessa si distinguono due livelli principali, corrispondenti alla distinzione stabilita da Engels ne « L'origine della famiglia » fra « stato selvaggio » e « barbarie »: 1) appropriazione diretta dei prodotti della natura (raccolta, caccia, pesca); 2) economia riproduttiva delle piante e del bestiame. A quest'ultimo livello, che è ovviamente il superiore, l'uomo produce egli stesso le cose di cui ha bisogno servendosi di utensili adeguati: il passaggio ad esso presuppone condizioni naturali e sociali corrispondenti, la cui mancanza spiega la sopravvivenza fino ad oggi, in alcune zone della terra, di tutta una serie di formazioni arcaiche basate sull'appropriazione diretta, non riproduttiva.

Per concludere, la formazione sociale arcaica, legata strettamente alla natura (di cui la consanguineità è un aspetto) e caratterizzata sia dalla proprietà collettiva degli oggetti e dei mezzi di lavoro, sia dalla produzione in comune, presenta un carattere di grande unità interna che si manifesta esteriormente come compattezza chiusa e gelosamente custodita: in essa l'individuo non si distingue dal gruppo e riproduce se stesso in quanto vero e proprio organo del gruppo. La socialità è all'origine della storia umana come sarà al suo punto di approdo: il comunismo superiore.

intero campionario ricco di documenti dimostrativi, anche se frammentari, presso gli indiani. Uno studio approfondito delle forme asiatiche, soprattutto indiane, di proprietà collettiva dimostrerebbe come dalle diverse forme di proprietà collettiva naturale si originino le forze diverse della sua dissoluzione ».

L'esame delle cause di questa dissoluzione (che, come si è visto, sono radicate in condizioni obiettive ostacolanti lo sviluppo della comune arcaica) non può essere svolto in questo riassunto, ma essere seguito molto bene dai compagni e, in genere, dai nostri lettori nell'opuscolo in cui l'intero rapporto sarà pubblicato.

Condizioni generali della formazione secondaria

In tutte le formazioni secondarie, siano esse asiatiche, slave, greco-romane o germaniche, la proprietà in origine significa il comportamento del soggetto che lavora, produce e si riproduce, di fronte alle condizioni di produzione e riproduzione come appartenenti a lui stesso; d'altra parte, questo comportamento da proprietario (non come risultato, ma come condizione preliminare del lavoro) presuppone una forma determinata di esistenza dello individuo, cioè il fatto di appartenere alla tribù o alla comune di cui egli stesso è, fino a un certo punto, proprietà.

Ne deriva che nel tipo secondario, se le condizioni obiettive del lavoro dell'individuo sono presupposte come appartenenti a lui, egli è a sua volta presupposto come membro di una comune che

